Avvenire
Mercoledì 9 gennaio 2019

L'INIZIATIVA

La gratuità, tema del Messaggio per la Giornata mondiale del malato
Il no alla tentazione di «manipolare la vita». Il richiamo a Madre Teresa, modello di carità
La gioia del dono gratuito è indicatore di salute del cristiano

Papa Francesco in visita alla Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo lo scorso marzo / Ansa

Il Papa: la risposta alla logica del profitto è la solidarietà

Pubblichiamo il Messaggio di papa Francesco per la XXVII Giornata mondiale del malato che come di consueto ricorre l'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, e che quest'anno si celebra in forma solenne a Calcutta, in India. Il Messaggio ha per tema «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8).

Cari fratelli e sorelle, «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8). Queste sono le parole pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito. In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà in modo solenne a Calcutta, in India, l'11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è "caro".
La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (*1 Cor* 4,7). Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'"albero della vita" (cfr *Gen* 3,24).
Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare sé stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere "creature". Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza.
Questa consapevolezza ci spinge a una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è inscindibilmente personale e comune. Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato (cfr *Fil* 2,8) e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere.

In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati. Come affermavo in occasione della sua canonizzazione, «Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. […] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini […] della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il "sale" che dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiarava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri» (*Omelia*, 4 settembre 2016).
Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell'aprire orizzonti di gioia e di speranza per l'umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono.

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore sociosanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure.

La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone.
Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto "in pieno" solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano.
Vi affido tutti a Maria, *Salus infirmorum*. Lei ci aiuti a condividere i doni ricevuti nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca, a vivere come fratelli e sorelle attenti ai bisogni gli uni degli altri, a saper donare con cuore generoso, a imparare la gioia del servizio disinteressato. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 25 novembre 2018. Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'universo

Francesco

© Libreria Editrice Vaticana

Da Bergoglio l'invito alle strutture sanitarie cattoliche ad essere animate dalla «gratuità» e a promuovere la «cultura del dono» per superare quella dello scarto
Il "grazie" ai volontari in corsia che vivono «la spiritualità del Buon Samaritano»

L'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia

La sanità cattolica italiana in numeri

220 gli ospedali legati all'Aris, l'Associazione religiosa istituti socio-sanitari

55.000 i dipendenti che operano nelle strutture dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari

30.000 i posti letto presenti nelle strutture dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari

2 milioni le prestazioni che ogni anno vengono erogate nelle strutture dell'Aris

Papa Francesco
Messaggio per la Giornata mondiale del malato 2019

La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone

Padre Virginio Bebber

Il presidente dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari: i ritardi nei pagamenti delle Regioni ci portano a chiudere tante strutture

Padre Bebber (Aris): i poveri non troveranno mai da noi le porte chiuse

PAOLO **VIANA**

Il Papa ci ricorda che «l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia». È un rischio che corre l'Aris?
Ogni nostra struttura – risponde il presidente dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari, padre Virginio Bebber – è dotata di un comitato etico e l'eccellenza che offriamo è fondata sul rispetto del giusto rapporto tra scienza e fede, secondo i dettami del magistero pontificio. Al centro di ogni interesse scientifico c'è comunque la persona, l'uomo che va considerato nel suo valore olistico, fatto di anima e corpo. I nostri istituti sono ispirati dal carisma lasciatoci in eredità dai santi e dalle sante. Dunque è una linea che prosegue nel tempo, senza possibili e non volute deviazioni.
Il Papa richiama più volte la funzione del volontariato. Che spazio ha nell'Aris?
Il volontariato nell'Aris è fondamentale come in tutta la macchina sanitaria del Paese. Fino a qualche anno fa le nostre istituzioni potevano usufruire del lavoro di tanti religiosi e religiose; con la crisi delle vocazioni è diventata fondamentale l'opera dei volontari.
Il Papa rileva che «uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati». Che rapporti avete con le associazioni che se ne occupano?
I rapporti sono molto lineari. Nelle nostre istituzioni ci si cura moltissimo di rispettare la persona: ci interessa che il malato resti sempre al centro di un percorso personalizzato, dal punto di vista della salvaguardia della sua salute, del recupero delle sue piene funzionalità. Ma vorremmo anche, se possibile, che la sua presenza tra noi si potesse trasformare in occasione di evangelizzazione ed è per questo che nelle nostre strutture c'è una massima attenzione alla sua persona.
Dice il Papa: «Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno». Come si salvano bilancio e carisma?
La nostra presenza nel mondo della salute è caratterizzata dal non profit per volontà dei santi fondatori, il che ci impone di reinvestire eventuali utili di gestione nel servizio ai malati, migliorando le attrezzature e i servizi erogati. Tuttavia, la complessità del mondo sanitario è tale da porre le nostre istituzioni – perfettamente inserite nel servizio pubblico fin dalla legge istitutiva del Ssn – in un sistema molto vicino al mercato. Nelle nostre istituzioni lavorano oltre cinquantamila operatori a vari livelli, responsabili di altrettante famiglie, che debbono guadagnare degli stipendi; e dunque dobbiamo tutelarli.
Chi non ha soldi può trovare cura?
Nel sistema gestionale si deve tener conto delle spese da affrontare per rendere quel servizio che ci viene richiesto. Quello che ci imponiamo è esercitare la funzione del buon padre di famiglia che pensa ai suoi figli senza escludere quanti non hanno la possibilità di accedere ai servizi offerti. Ciò significa che mai nelle nostre strutture i poveri troveranno le porte chiuse: potrei citare numerose istituzioni associate che mettono a disposizione dei meno abbienti ambulatori, anche dislocati sul territorio; inoltre, tantissimi dei nostri medici sono missionari, cioè vanno in giro per il mondo a portare gratuitamente la loro opera. Certo, se le Regioni italiane, preposte al sostenimento degli ospedali attraverso il sistema Drg, cioè il pagamento delle prestazioni concordate, fossero precise e puntuali nel rispettare i loro impegni come siamo noi nell'offrire le nostre prestazioni non saremmo obbligati a chiudere tante strutture proprio perché il servizio diventa insostenibile.

© Riproduzione riservata

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMS0xMFQxMDo1Mjo1MyMjI1ZFUg==